SOS microscopio Stefano Montanari

Inviato da msirca
sabato 25 luglio 2009
Ultimo aggiornamento giovedì 30 luglio 2009

[Divulghiamo questo appello. La sintesi del Dr Montanari collima nei fatti con quanto esposto sul sito della Ass. Bortolani ONLUS la quale atribuisce la decisione "espropiare" il microscopio al fatto che "..da Luglio 2008 il Centro di Geobiologia (partner istituzionale per l'utilizzo, di Gatti e Montanari" ndr), al pari degli altri Centri dell’Università di Urbino, ha cessato di esistere" e altri motivi secondari. Non sappiamo tutti i risvolti e massima chiarezza sarebbe necessarie da subito ma l'avv. Bortolani tralascia che mezza Italia è idealmente proprietaria di quel microscopio e le donazioni sono state fatte perchè Gatti e Montanari potessero continuare le loro ricerche sulle nanoparticelle. Mentre ci indignamo ancora una volta con la ministra Gelmini per i tagli alle Università, ci indignamo anche con chi tradisce l'intento dei donatori. Il microscopio deve poter essere nell'uso continuo e agevolato al massimo di Gatti e Montanari; se altri studiosi e scienziati ne volessero fare uso (dov'erano finora questi "curiosi" delle nanoparticelle così neglette da riutargli "dignità" di elementi nocivi anche dala Provincia FI che solo Montanari e Bardi hanno avuto il coraggio di contrastare) è presumibile che possano trovare un accordo con Gatti e Montanari. Che dire poi del primo microscopio "sottratto" all'uso dei due studiosi (motivo per cui si è fatta la sottoscrizione nazionale per questo in oggetto) che giace abbandonato in uno scantinato e con poca spesa potrebbe essere rimesso in uso a beneficio di altri scienziati e studiosi anche meno indipendenti di Gatti e Montanari che magari non intendessero come prioritario l'obiettivo della salute bene comune ma che volessero approfondire sulle nanoparticelle? msirca]

http://www.ecceterra.org/docum.php?id=1786

Per favore, scrivete al dott. Enzo Fragapane, direttore amministrativo dell’Università di Urbino (diramm@uniurb.it), perché si fermi, e mettetevi in contatto con l’avvocato Alfonso Bonafede di Firenze (alfonsobonafede@hotmail.com), comunicandogli i vostri dati personali e la vostra disponibilità ad unirvi all’azione che stiamo mettendo in atto.

Sos microscopio Stefano Montanari

Nota della redazione di Ecce Terra

Riceviamo la richiesta di aiuto, assieme alla sintesi della vicenda, del dott. Stefano Montanari per cercare di salvare il microscopio che gli stanno portando via.

La sua sintesi termina con questa richiesta:

Per favore, scrivete al dott. Enzo Fragapane, direttore amministrativo dell’Università di Urbino (diramm@uniurb.it), perché si fermi, e mettetevi in contatto con l’avvocato Alfonso Bonafede di Firenze (alfonsobonafede@hotmail.com), comunicandogli i vostri dati personali e la vostra disponibilità ad unirvi all’azione che stiamo mettendo in atto.

La storia del come c’impedirono l’uso del primo microscopio elettronico è stata raccontata un’infinità di volte, compresa quella, in dettaglio, del mio libro Il Girone delle Polveri Sottili. Quindi, non annoierò nessuno raccontandola di nuovo.

Il fatto è che, ad un certo punto della nostra ricerca sulle malattie da micro e nanopolveri – una scoperta tutta nostra e riconosciuta dalla Comunità Europea e dalle Nazioni Unite (FAO) – qualcuno si accorse che davamo troppo fastidio e cercò di fermarci. Anzi, cercò d’imbavagliarci, per usare le parole di Beppe Grillo che lanciò una raccolta di fondi per comprare un altro apparecchio.

Si cominciò a raccogliere denaro, io andavo in giro con Grillo a fare un pezzetto di spettacolo, facevo conferenze, oltre 200 in un anno, e, insomma, nel giro di dodici mesi si racimolò il necessario.

Qui io commisi l’errore imperdonabile di lasciare che ad una signora di Reggio Emilia, tale Marina Bortolani, avvocatessa e presidentessa di una onlus molto personale, arrivasse il denaro e poi s’intestasse il microscopio. A me la cosa non interessava, perché dell’apparecchio mi serviva l’uso e non certo la proprietà. A raccolta in corso, m’insospettì il fatto che io non potevo avere accesso al conto bancario delle donazioni per controllarle e non mi fu concesso di entrare nel consiglio della onlus, ma ormai eravamo in ballo.

Oggi, a sorpresa e tradendo chi aveva versato il suo soldino perché il microscopio finisse a mia moglie (uno scienziato di livello mondiale) e a me, la signora Bortolani, senza nemmeno avvertirmi se non con una raccomandata a giochi ormai fatti e addirittura dopo un atto notarile, “dona” il nostro microscopio all’Università di Urbino, privandoci della possibilità di continuare la ricerca.

Mentendo pubblicamente, la signora in questione afferma che questa “donazione” così bizzarra, avvenuta dopo lunghissime trattative con Urbino svolte di nascosto come si conviene quando si fa qualcosa di non proprio onorevole, era nei nostri accordi, quando tutta la documentazione la smentisce e quando tutta la documentazione riporta con chiarezza che di quel microscopio possiamo disporre noi e nessun altro. Afferma che il microscopio era sottoutilizzato da noi, quando lo usiamo per circa 8 ore ogni giorno e spesso anche di notte in modalità automatica. Afferma, insultandoci ancora, che il microscopio noi lo usiamo “a scopo di lucro”, quando le entrate del laboratorio coprono una frazione minima delle spese di ricerca e nessuno, tanto meno la signora in questione, ci dà un aiuto.

In modo a dir poco stravagante, afferma che, comunque, noi potremo usare il microscopio “almeno un giorno la settimana” (a 230 km da casa nostra), quando la nostra ricerca lo richiede continuamente, quando ad Urbino non esiste nessun laboratorio attrezzato per le necessità di quella ricerca, quando non c’è un tecnico che sappia preparare i campioni da osservare e quando tutta l’Università di Urbino non ha pubblicato un singolo lavoro sulle nanopatologie, cioè l’argomento di ricerca per il quale sono stati chiesti soldi alla gente. Insomma, io ti chiedo del denaro per fare una cosa, tu il denaro e io faccio quello che mi salta in testa in quel momento, ma che non era ciò che ti avevo detto.

Il tutto, poi, spacciato da una persona che non è mai venuta a vedere che cosa facciamo, che non ci ha mai risposto al telefono o alle e-mail e che è di un’ignoranza assoluta per quanto riguarda qualsiasi argomento scientifico.

Perché questo sconcio? Beh, diamo fastidio e toglierci di mezzo può fare comodo a qualcuno.

Perché diamo fastidio? Chi conosce le nostre ricerche e i nostri risultati, anche pratici, sugl’inceneritori e le centrali a biomassa sa di che cosa parlo. E così per le patologie dei militari ammalati da Sindrome del Golfo e dei Balcani. E così per le malformazioni fetali da inquinamento. E così per tante altre ricerche che hanno disturbato interessi ricchissimi. E che dire degli alimenti e dei farmaci di cui continuiamo a scoprire magagne enormi e nascoste?

Ora noi stiamo cercando d’impedire questo “trasloco” che avrà, tra i mille effetti collaterali, anche quello di non fare laureare i tre ragazzi che stanno preparando la tesi nel nostro laboratorio. Così chiediamo l’aiuto di tutti coloro che un soldino l’hanno messo e di tutti coloro che il soldino non l’hanno messo ma, indipendentemente da ideologie, da simpatie o da altre considerazioni, si trovano d’accordo con Voltaire nel riconoscere il diritto a chiunque di perseguire la propria scienza.

Per favore, scrivete al dott. Enzo Fragapane, direttore amministrativo dell’Università di Urbino (diramm@uniurb.it), perché si fermi, e mettetevi in contatto con l’avvocato Alfonso Bonafede di Firenze (alfonsobonafede@hotmail.com), comunicandogli i vostri dati personali e la vostra disponibilità ad unirvi all’azione che stiamo mettendo in atto.

Se il microscopio se ne andrà, la nostra ricerca morirà, e un pezzo di dignità di tutti sarà stato messo in vendita ed effettivamente venduto.

Stefano Montanari

24 luglio 2009